

La Guerra nei Balcani e il Socialismo

discorso tenuto dal Prof. Arturo Labriola alla Borsa del Lavoro l'8 dicembre 1912

I socialisti e la guerra

Cittadini,

Più che un discorso da comizio intendo fare una semplice e breve esposizione, in quanto è possibile, della questione per la quale ci siamo radunati, convinto come sono che la classe lavoratrice per fare una politica ordinata secondo i suoi principii, abbia soprattutto bisogno d'intendere le circostanze e i fatti fra i quali si svolge la sua complicata esistenza di classe rivoluzionaria.

È motivo di ragionevole conforto constatare l'accordo di tutti i socialisti intorno alla convenienza di mantenere nel momento attuale la pace fra i popoli. Questo accordo è cosa relativamente nuova e il suo significato non può essere se non questo, che questa volta la causa della pace è conforme alle speranze e alle previsioni del socialismo.

Non sempre i socialisti mantennero di fronte alla guerra questa unanimità.

All'epoca della guerra del 1859, Lassalle era dichiaratamente favorevole all'iniziativa di Napoleone III, di Vittorio Emanuele; Marx ed Engels contrari, temendone un effetto favorevole all'egemonia europea dell'autore del colpo di Stato. La guerra del 1870 provocò fra i socialisti tedeschi la stessa divisione, poiché solo gli eisenacchiati (marxisti) le furono avversi. Dopo Sedan, i socialisti francesi furono risolutamente favorevoli alla continuazione della guerra, contro la borghesia liberale, che inclinava alla pace. Nel 1878, all'epoca della guerra russo-turca, Liebknecht pubblicò un opuscolo: « Devo l'Europa diventare tutta cosacca? » nel quale sosteneva che la causa delle nazionalità balcaniche era indifferente per la democrazia sociale. Gli rispose il Kautsky con un altro opuscolo: « Devo la Democrazia Sociale diventare ottomana? » col quale notava la coincidenza delle aspirazioni guerresche dei popoli balcanici con gli interessi della democrazia operaia. Persino la guerra del 1896 fra la Grecia e la Turchia suscitò lo stesso dissenso fra i socialisti: Bernstein era favorevole alla causa ellenica; Liebknecht avverso. Nella guerra di Tripoli, il Social ed io abbiamo espresso un avviso diverso a quello della enorme maggioranza dei socialisti.

Oggi la cosa è diversa: Tutti i socialisti sono d'avviso che il mantenimento della pace internazionale, in seguito agli avvenimenti dei Balcani, è una condizione essenziale allo sviluppo ordinato del socialismo operaio. Si tratta di comprendere perché.

Le cause della guerra balcanica

Questa guerra è nata dalla coincidenza d'un duplice ordine di fatti: le aspirazioni nazionali dei popoli balcanici e le rivalità delle grandi potenze, specialmente dell'Austria e della Francia. Sono fuori strada coloro che la reputano un contraccampo della cosiddetta guerra di Tripoli, che si riattacca a un altro ordine di fatti: la rinata importanza del Mediterraneo come fattore dell'economia internazionale.

La casta dominante bulgara si prepara alla guerra da un ventennio. Dal 1885, epoca dell'annessione della Rumelia Orientale (la Bulgaria ha speso oltre 1.200 milioni di franchi per l'esercito, soltanto allo scopo di preparare la riscossa nazionale.

La necessità di rompere sul piano economico della guerra si offriva come unica soluzione fra le rivalità inflazionistiche dell'Austria e della Russia, quella del pretesto di una Albania autonoma, volendone l'effettivo dominio, questa col pretesto delle riforme in Macedonia, volendo creare un focolare d'intrighi permanenti nella penisola balcanica, a danno, prima di tutto, delle stesse nazionalità cristiane.

Le cose furono precipitate da un avvenimento, che fu invece salutato come l'inizio della riscossa balcanica: la rivolta albanese dell'estate scorsa, che condusse alla proposta di una serie di riforme favorevoli alla « autonomia » albanese. Era un trionfo dell'Austria e il conte Berchtold si affrettò a farlo capire, proponendo alla Turchia di estendere quel piano alle altre nazionalità cristiane della penisola. La Russia per impedire una seconda vittoria dell'Austria nei Balcani, dopo l'annessione della Bosnia, precipitò l'accordo dei quattro re. Che volesse arrivare alla guerra, si può dubitare, ma messa fu in moto la macchina, si è sempre padroni d'arrestarla? La Bulgaria, stanca di servire al giuoco della Russia, ruppe gli indugi e corse l'alea della guerra.

Il precipizio della Turchia

Dichiarata la guerra, la Turchia precipitò a terra come un castello di carta spazzato dal vento. Il tramonto del possente impero osmano parve fantastico.

La Turchia soggiaceva al contrasto fra la sua realtà economica e il predominio d'un ristretto gruppo etnico. Ridotta da un pezzo a non essere altro che una colonia europea,

economicamente nelle mani degli altri, la Turchia non aveva più indipendenza reale. La minoranza etnica che la dominava cedeva al fato economico.

Il governo giovane turco aveva accelerato la disgregazione dell'Impero. Non essendo che la dittatura di una oligarchia militare, aveva sacrificato il paese all'esercito, impegnandone tutte le risorse economiche. Il capitalismo inglese, francese, austriaco e tedesco s'impadronì della Turchia. Questa non era più che uno Stato indipendente soltanto di nome.

La guerra con l'Italia, che dal punto di vista militare non aveva avuto nessun'importanza né aveva avuto una grandissima dal punto di vista economico, esaurendo la Turchia. Quando la coalizione balcanica si costituì, si trovò di fronte un nemico senza mezzi, dilaniato dalla guerra civile, tradito dai propri sudditi, esaurito dalla sfiducia e dalla dissensione, incapace di ricavare dalla meravigliosa condotta delle sue truppe in Tripoli (— che rappresentava per la Turchia la pagina più fulgida della sua superba storia militare —) tutto il vantaggio che comportava.

E gli alleati vinsero!

Il punto debole della coalizione balcanica — I quattro Re!

I prodigi compiuti dai bulgari e dai serbi in questa campagna sono una prova definitiva delle meravigliose attitudini degli slavi meridionali. Generalmente un popolo capace di un grande sforzo collettivo come una guerra vittoriosa, possiede implicitamente le attitudini per tutte le conquiste, come la scienza e l'industria, nelle quali sia un elemento predominante la disciplina e l'organizzazione. Perciò ad ogni grande guerra vittoriosa, segue per il popolo vincitore un periodo di grande espansione nel campo delle industrie e delle scienze. Valga per tutti l'esempio delle Germania e del Giappone nell'epoca contemporanea. Naturalmente non è la guerra che genera questo risultato, ma essa accresce e rinvigorisce quel senso della disciplina e dello sforzo, che dà la vittoria su tutti i campi, ai popoli che ne sono capaci.

La fiacca e povera prova data dall'Italia in Africa — che cioè ne dicono i retori del nazionalismo — è infatti molto preoccupante per l'avvenire del nostro paese, anche per i socialisti, o almeno così dovrebbe essere...

Tuttavia il punto debole delle vittorie balcaniche è nel carattere dinamico dell'alleanza, sotto i cui auspici si sono verificate.

Dinastie più spregevoli di quelle balcaniche non si saprebbero immaginare. Le monarchie balcaniche sono fortunatamente la diffamazione in atto del principio monarchico. La politica di gabinetto vi è coltivata meravigliosamente. I re balcanici conoscono alle perfezioni l'arte di venderci la pelle dei loro sudditi. Nel 1882, re Milano faceva un trattato segreto con l'Austria, col quale, per poco denaro, abbandonano i diritti della Serbia sulla Bosnia. Nel 1908, re Ferdinando faceva lo stesso contratto con l'Austria, rispetto alla Macedonia. (Re Ferdinando è notoriamente uno strumento dell'Alta Banca viennese e parigina); ma nel 1702, re Ferdinando aveva fatto un trattato diametralmente opposto con la Russia, assicurandole l'appoggio della Bulgaria per stabilire in Macedonia una specie di protettorato russo. Quanto al re di Grecia, è un fatto notorio che nel 1896 vendette alla coalizione europea il piano di guerra della Grecia e immobilizzò, con una serie di abili manovre, la flotta greca, decidendo così la disfatta del proprio paese. Re Nicola... ci è per lui la Vedova Allegra!

Nelle mani di quelle dinastie, è data soprattutto la loro grande immaturità, i popoli balcanici hanno tutto da temere. Gli intrighi li hanno uniti, gli intrighi e le gelosie possono dividerli. E già i greci fanno causa a parte e i montenegrini complozzano contro la Serbia. Il canoro roditore dei popoli balcanici slavi e greci sono quelle loro dinastie da operetta, da postribolo o da bisca!

Il caso dei popoli balcanici è la miglior risposta a quegli imbecilli, che dichiarano secondarie le questioni della forma di governo. Una repubblica federale balcanica, nella quale entrasse la stessa Turchia, sarebbe la salvezza degli Stati balcanici. La forma monarchica della loro presente organizzazione politica è la loro condanna ai complotti, agli intrighi, alle cospirazioni e alla guerra.

Gli Stati Balcanici sarebbero in una favorevole posizione per salvaguardare la loro esistenza nazionale o assicurare a sé un prospero sviluppo. Il complesso delle loro esportazioni era nel 1905 (Turchia, Bulgaria, Serbia, Grecia, Rumania e Montenegro) di circa 1100 milioni di franchi, di fronte a cui erano 1.200 milioni di franchi di importazioni. Le loro es-

portazioni sono prevalentemente agricole e quando mancasse lo strozzaggio degli speculatori occidentali, che funzionano da intermediari, potrebbero notevolmente crescere di valore. Ma sventuratamente quasi tutti gli Stati Balcanici sono nelle mani del capitalismo straniero (francese e inglese, soprattutto), che è il proprietario del loro debito pubblico. L'essenziale per gli Stati Balcanici sarebbe di creare un nesso politico che allentasse per sempre il pericolo degli interventi stranieri, più o meno larvati.

Guerra europea o intervento austriaco?

Qualunque guerra europea che trasse occasione dagli avvenimenti balcanici finirebbe con la costituzione di un protettorato straniero sulla penisola balcanica, cioè del porre i germi di uno stato di guerra in permanenza. Per questa stessa ragione tutta la classe lavoratrice d'Europa combatte una guerra internazionale ed auspica la fine della presente guerra balcanica in una maniera che permetta alla Turchia di diventare l'alleata degli stati balcanici cristiani.

Ma una guerra europea è poco probabile. Sono devote alla pace la Francia e l'Inghilterra, paesi di avanzata civiltà, ma ormai stazionaria, e perciò ripugnanti dalle pericolose avventure. Teme la guerra la Russia, colosso dai piedi di argilla, rovinata dall'autocrazia, ed ogni giorno più incapace di una politica coerente in Europa.

Il solo pericolo della situazione è l'Austria, la quale, sicura le spalle della Russia, di cui salverà il prestigio con qualche innocua concessione formale, che permetterà alla Russia di considerare e vantare come un successo qualunque vanità, che giustifichi la sua forzata astensione, potrà imporre la sua volontà alla coalizzazione balcanica.

Orbene un qualunque intervento dell'Austria nella penisola balcanica, armato o diplomatico, ma un intervento vittorioso, può determinare un esito disastroso della guerra attuale; disastroso, si capisce, ai fini della democrazia operaia, perché butterebbe per sempre gli Stati Balcanici nelle braccia della Russia e trasformerebbe in reale quel pericolo del panslavismo, il quale adesso è una semplice frase giornalistica. Gli Stati Balcanici, subendo adesso una sconfitta, anelerebbero alla rivincita sotto la protezione dei cosacchi. Allora si che l'Europa sarebbe tutta minacciata di diventare cosacca!

In secondo luogo s'impedirebbe l'opera di rigenerazione a cui intendono gli elementi rivoluzionari in Russia, perché quando lo Zarismo avesse finalmente uno scopo etnico e politico da realizzare fuori i confini storici dell'Impero, l'opera dei rivoluzionari apparirebbe antinazionale e incoiva.

Invece ogni cosa che aiuti i popoli balcanici a risolvere da sé il proprio problema, suggerisce ad essi la via naturale della Federazione, la sentire l'utilità di non umiliare la Turchia — che rappresenta sempre l'elemento più civile e robusto della penisola — e li sottrae alla deprimente protezione della Russia cosacca. Nello stesso tempo evita ai rivoluzionari russi la difficoltà di combattere nello Zarismo il rappresentante di una missione nazionale e favorisce il loro compito di restituire alla Russia ad una volta le libertà politiche e le autonomie nazionali defraudate ai numerosi gruppi etnici non slavi o non russi del troppo vasto Impero.

L'internazionale operaia vuole oggi la pace perché la pace vuol dire il diritto dei popoli balcanici a risolvere il proprio problema, impediscere alla Russia degli impiccatori di presentarsi, rafforzando la causa della rivoluzione nell'impero dello Zar, rende possibile all'Albania di sfuggire agli artigli ed al duplice rostrò dell'aquila austriaca potendo essa ritrovare nella sua autonomia o indipendenza nazionale la via della propria rigenerazione; è in una parola conforme alla causa della giustizia internazionale e della libertà.

I doveri degli italiani

Ma la chiave della situazione è in Italia.

Sta bene che l'Italia formi voti per l'autonomia albanese. Anche noi socialisti vogliamo rispettati i diritti storici degli albanesi e ci opponiamo alla loro manomissione da parte dei serbi. Ma con ciò dobbiamo respingere ogni cooperazione dell'Italia alla politica austriaca nei Balcani. L'Austria non oserà procurarsi una facile vittoria dei Balcani, finché abbia a dubitare che l'Italia possa opporsi alle sue voglie militari. Occorre per tanto dichiarare apertamente che la classe lavoratrice italiana negherebbe ogni solidarietà al governo, sino allo sciopero generale sino alla disorganizzazione della mobilitazione, se pensasse di fare dell'Italia la complice dell'Austria nel

delitto che questo medita contro l'indipendenza dei popoli balcanici.

Noi non ci facciamo molte illusioni sul sentimento della dignità nazionale da parte dei nostri governanti. L'Italia è governata da una banda di finanzieri alleati alla casta militare e ai grossi proprietari di terra. Ora questa gente confonde i suoi istinti di rapina con l'onore del paese, e si è visto a Tripoli dove dopo avere gavazzato per quattro giorni nel sangue degli arabi innocenti, non ha esitato a levare la forza.

Ma io penso che la classe lavoratrice possa farla rinsavire. In nessun caso i proletari d'Italia si presterebbero alle oblique combinazioni della cricca dominante. Essi dichiarano altamente che i diritti dei popoli balcanici, e le speranze d'una repubblica federale balcanica sono sacri per loro e che l'unico modo per tutelarli consiste nell'impedire che le cricche militari e clericali dell'Austria riescano ad attuare il loro piano d'intimidazione dei serbi.

I nostri governanti correbbero soltanto alla loro rovina rendendosi complici dell'Austria!

Contro la guerra

Comizio di ferrovieri ad Avellino

Domenica a cura del Comitato Centrale ed il S. F. I. in questa sezione vi fu solenne pubblico comizio annunziato con manifesto che accludò. Parlarono Falcei Raffaele a nome del Sindacato-Curcio Eugenio a nome dei Ferrovieri ed in ultimo il prof. Remigio Pagnotta seppe con calda parola svolgere il tema: I Ferrovieri e la guerra — Ad unanimità e per acclamazione venne votato il seguente — ordine del giorno:

I Ferrovieri di Avellino riuniti, in pubblico comizio, nel giorno 8 Dicembre 1912 per manifestare il proprio pensiero sulla guerra Europea, che, interessi capitalistici e dinastici stanno preparando e le di cui conseguenze disastrose graverebbero certamente e quasi esclusivamente sul proletariato di tutti i paesi, si dichiarano avversari tenaci di questa guerra di distruzione e di estermio che feconda solamente il germe del furto e dell'assassino e mentre, pubblicamente, fanno sentire la loro fiera protesta.

DELIBERANO

Di unirsi al proletariato internazionale per qualsiasi azione venga stabilita a lo scopo di impedire l'attuazione della più grande criminalità umana, la guerra.

Nelle Scuole di Napoli

Come si barattano i denari

Sono stanziati lire 314200 nel bilancio comunale per fido dei costi detti edifici scolastici. Eppure chi voglia persuadersi come si baratano i nostri denari al Comune non ha che da visitare i locali. Con meno della metà se ne avrebbero assai migliori.

Sono parenti, amici, elettori o soci dei signori amministratori quei padroni di casa?

Inchieste e quaderni inservibili!

Il servizio di fornitura di quaderni di inchiestro è semplicemente vergognoso. I quaderni sono di una carta che non si può usare e di una grandezza insufficiente alla durata maggiore di quattro giorni. Dell'inchiestro non ne parlano. E' melmoso e sbiadito da non lasciar l'impressione di ciò che si scrive. I ragazzi per non danneggiarsi la vista e per poter scrivere devono portarselo da casa.

Dove il servizio della fornitura si fa sul serio — come a Roma — si distribuiscono quaderni ed inchiestro che per qualità possono veramente utilizzarsi e per quantità veramente fanno vedere che v'è una fornitura scolastica.

Due pesi e due misure secondo il sesso

Bene ha fatto l'ufficio scolastico a consigliare don Dolee di non lasciar insegnare maestri in gruppi di scuole dirette da congiunti. Ma la misura non è applicata con tutti. Così v'ha qualche maestra che senza essere né supplente né titolare la si lascia indisturbata in un corso diretto dalla sorella — mentre col maestro Carbone si usano draconiani provvedimenti.

La ragione del sesso gentile non deve costituire privilegio e nemmeno far regalare tremila lire ad una maestra.

Era tempo...

Benedetto Santelli è stato sottoposto a giudizio disciplinare e trasferito ad Ischia.

Ne piange di dolore il socio e consorte ispettore Marasco, il quale l'anno scorso gli fece ottenere la medaglia d'argento... dei benemeriti.

Siamo lieti noi della punizione, che è vittoria delle nostre campagne per l'epurazione nella scuola.

A quanto l'eguale provvedimento per Marasco e per le sue pagelle?

Scuole senza insegnanti

Alla scuola tecnica di S. Antonio a Tarsia, manca da parecchio tempo l'insegnante di matematica, senza che alcuno si sia preoccupato di provvedere. Gli alunni, intanto, pur pagando le loro tasse, pur avendo dritto a quell'insegnamento che deve aprire il loro intelletto a nuovi dottrine, perdono invano il loro tempo avviando a scuola!

Perché, chi di dovere, non si interessa ed eliminare si grave sconcio?

La scuola Principessa Jolanda

Un gruppo di padri di famiglia ci scrive che in seguito alla inchiesta ministeriale, il Ministro abbia imposto al Comune di chiudere la scuola Principessa Jolanda.

Vogliamo la luce: che ne dicono l'assessore ed i consiglieri del comune?

Il Bidello

L'agitazione contro le frodi nelle iscrizioni elettorali politiche

Il cittadino e compagno Prof. E. Liguri ha diretto al Prefetto della Provincia di Napoli la seguente denuncia: Al Prefetto di Napoli

« La S. V. rappresenta qui il Governo ed è incaricato della tutela della Legge contro le violazioni e le frodi possibili. Ebbene io richiamo tutta l'attenzione di V. S. sulle violazioni e le frodi compiute dalla Commissione Comunale non applicando la nuova Legge Elettorale votata dal Parlamento.

In una città che conta ormai 900000 abitanti, la Commissione non iscrive che solo 80 mila elettori, dai 21 anni in poi, e respinge la iscrizione di moltissimi altri per motivi futilissimi, dimenticando che c'è una iscrizione di Ufficio per cui non è lecito dire a chi ha i requisiti voluti dalla nuova legge:

a) la domanda fu presentata dopo il 31 ottobre,
b) il richiedente non è elettore,
c) manca l'atto di nascita,
d) i dati di nascita non si riscontrano allo stato civile,
e) è stata impugnata la firma alla domanda, ed altre simili insulsaggini, prese a pretesto da gente che teme l'allargamento del diritto di voto, perché già sente vacillarsi il terreno sotto i piedi e paventa il baratro che sempre più le si aprono dinanzi e che dovrà inesorabilmente inghiottirla.

E neppure i cittadini regolarmente proselitici, sono stati compresi nei nuovi elenchi, perché all'Ufficio del Provveditore — che è quanto dippiù caotico si possa immaginare — mancano i registri, e quelli depositati al Comune sono incompleti ed inutili.

Ed ora forse la Commissione Provinciale farà il resto, respingendo i reclami e cavillando sulla legge, se non pensi ad intervenire in tempo ed energicamente per eliminare gli abusi e ripulire a manchevolezza ed omissioni innumeri.

Si richiamino dagli Uffici del Comune e il registro di popolazione e quello delle nascite ed i riscontri della leva, e si disponga che la Commissione Provinciale, in base ad essi, riveda e completi le liste elettorali in modo che non si abbia ragione di credere che l'allargamento del suffragio spiacca allo stesso Governo che l'ha proposto e voluto e che la tanto vantata democrazia si risolve in una turpitudine al Paese ».

La circolare Giolitti castigata dalla Commissione

Lo stesso prof. Liguri ha diretto al Prefetto un secondo esposto, nel quale è detto:

Faccendo seguito al mio ricorso elettorale richiamo alla mente della S. V. una delle circolari spedite dal Ministero dell'Interno ai Sindaci, per l'applicazione della nuova legge, sulla tanto discussa questione dei vecchi iscritti. La detta circolare faceva obbligo ai Comuni di avvisare della loro cancellazione, tutti i vecchi iscritti che risultavano sforniti dei requisiti voluti dalla nuova legge per la iscrizione d'ufficio.

Ebbene, il Sindaco di Napoli, quest'avviso non si è mai curato di far pervenire, perché la revisione dei titoli posseduti dai già elettori non è stata fatta e numerosi cittadini sono stati perciò illegalmente privati del loro diritto ed altri iscritti come analfabeti!

Ora tale revisione s'impone e la Commissione Provinciale non può non tener conto dei titoli per cui furono approvate le liste del 1911 — titoli che esistono all'archivio elettorale — come pure essa deve iscrivere d'ufficio tutti quei cittadini che nel 1911 furono respinti per un motivo o per l'altro ma che ora, in virtù della nuova legge devono essere raccolti senza obbligo di domanda.

Noi riteniamo che il lavoro elettorale si debba e si possa rifare. Sarà un lavoro difficilissimo ma non impossibile ad eseguirsi. La Commissione provinciale dovrà assolvere tale compito. Intanto, la Commissione comunale, di fronte alle nostre accuse, vergognosamente tace e si prepara ad applaudire l'opera del segretario Palumbo: ciò è una vera indegnità che non può passare sotto silenzio.

Ma speriamo che si trovi un cane, componente della commissione, che ponga di lacerare in faccia ai responsabili le liste politiche in miniatura.

I GRUPPI POLITICI

Ass. Universitaria Repubblicana

Venerdì 13 corr. si è riunita l'assemblea dell'Associazione Repubblicana Universitaria al vic. Nuzio a Toledo N. 6. All'ordine del giorno era segnata l'elezione del triumvirato che è risultato composto da: Luigi Colajanni, Antonio Imperato, cassiere, Prospero Milella, Segretario.

L'assemblea ha inoltre votato l'adesione al P. R. S. ed ha incaricato il triumvirato di espletare le pratiche opportune.

Si terrà un'altra riunione il giorno 16 gennaio 1913 alle ore 4 1/2, nella solita sede.

Circolo Franc. Ferrer di Vicaria

I soci di detto circolo sono convocati in assemblea la sera di domenica 22 corrente alle ore 18 (6 pm.). Ordine del giorno da discutere è: Segretario del giorno — Relazione Villa sulle case popolari e rincaro delle pigioni — Festa sociale — Varie.

Data l'importanza della discussione che nessuno manchi.

Per il capo d'anno Socialista

Il comitato nominato per il trattamento fraterno fra compagni socialisti, la notte del 31 gennaio, per salutare l'alba del novello anno che si spera sia fecondo di lavoro di partito, ha elaborato un semplice per quanto divertentissimo programma.

Nella certezza che tutti indistintamente, cioè quelli che si prefiggono lavorare per bene e l'incremento della idealità che ci affratella, intervengano alle ore 11 nel salone della Borsa del Lavoro la notte del 31 corrente.

Magistrati clericali

contro la Propaganda neo-maltusiana

Di neo-maltusianismo in Italia poco si è scritto e discusso finora: soltanto qualche tempo indietro fu fatta, per merito del Prof. Alfonso De Pietri Tonelli un'inchiesta sulla rivista « Pagine Libere » tra cronisti, medici, studiosi e uomini di partito sull'opportunità della propaganda neo-maltusiana tra gli operai. Ma da quel dibattito non è venuta alcuna conclusione. Portata però la propaganda neo-maltusiana sul terreno pratico, si è avuto un ben diverso risultato.

I neo-maltusiani si propongono di dire le ragioni per le quali è necessario di provvedere alla limitazione delle nascite e indicano i mezzi pratici e igienici per ottenere tale scopo: essi vogliono porre riparo ai danni della sovrappopolazione e della proliferazione eccessiva che oggi si ha nella classe operaia.

Perciò, nel 1911, secondo Giorni, un operaio, pubblicò un volumetto di nozioni pratiche: « L'arte di non far figli ». La prima edizione fu esaurita in breve tempo e non ebbe noie di sorta. Allora, nel 1912, fu fatta una seconda edizione in collaborazione col Dott. Luigi Berta per la prefazione, con Achille Belloni per la parte teorica e con Jusie Borian per le illustrazioni e le tavole anatomiche. Ma stavolta alcuni pseudo-moralisti torinesi pensarono di usare del diritto di denuncia e fecero iniziare procedimento penale contro gli autori della pubblicazione, contro Domenico Zavattero, come tipografo, e Giuseppe Barattero, come rivenditore di Torino. Accusa: correità in oltraggio al pudore a mezzo della stampa (Art. 63 e 339 del cod. pen.).

L'opuscolo viene denunciato come immorale e irreligioso.

Vi è sotto certamente il lavoro sordo dei clericali che non vogliono si tratti apertamente e senza ipocrisie delle questioni sessuali, così gravi e così importanti per l'individuo, per la famiglia, per il proletariato e per la specie.

Il Giudice Istruttore, su proposta del Pubblico Ministero, aveva proselit tutti gli imputati il 1º agosto p. p. in Camera di Consiglio: ma il clericissimo Fachinotti, Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Torino, ricorso, e la Sezione d'Accusa rinviava gli imputati per il 13 dicembre corrente al Tribunale di Torino.

La persecuzione anti-maltusiana si è iniziata dunque anche in Italia, come già è avvenuta in Inghilterra e avviene tuttora in Francia e nel Belgio. Col pretesto stolido e infame di offesa al pudore si tenta di soffocare una propaganda che invita l'operaio a riflettere sulle conseguenze dell'atto generativo, che gli indica i mezzi igienici e pratici per limitare la prole, che lo esorta a non aver troppi figli in vista della miseria che attende le famiglie troppe numerose, della disoccupazione che imperversa quando v'è eccesso di mano d'opera, dello sfruttamento capitalistico che tanto più è feroce quanto più numerosa è la massa degli schiavi da opprimere, del krumiraggio che da questa massa di denutriti e d'incoscienti ricava i suoi elementi.

Ma preti e padroni non vogliono che il proletariato apra gli occhi anche sulla questione sessuale.

Fra la gente allegra....

La farmacia del villaggio.

Da qualche tempo, i lettori lo avranno notato, le discussioni che si svolgono alla Camera dei deputati, minacciano di far concorrenza a quelle che sono permesse nelle più modeste farmacie dei paesi. Ai rappresentanti della nazione non è più lecito toccare un argomento importante, senza trovarsi dinanzi un voto fermo e deciso da parte del governo.

Continuando di questo passo, i dibattiti parlamentari non avranno nulla da invidiare alle lezioni che si impartiscono nelle scuole primarie.

Esempi: Giorni fa l'on. Colajanni interpellava il governo sulla rinnovazione della Triplice; ma l'Oratore, fece invano appello al ministro degli esteri, perché gli consentisse lo svolgimento della sua interpellanza. Il ministro fu irremovibile, poiché Francesco Giuseppe d'Austria lo vietava. Dopo, gli on. Treves e Cuniapanozzi si trovarono di fronte a un medesimo rifiuto da parte del ministro degli interni. Contemporaneamente l'on. Cavagnari, avendo chiesto spiegazioni sul famoso esequatur non concesso al vescovo Caron, si sentiva rispondere dal sotto-ministro di grazia e giustizia che la Camera non poteva occuparsi di simili questioni. Chi lo vietava? Il papa Sarti! Infine, due o tre giorni fa, l'on. Turati, avendo interpellato il ministro Giolitti sulla ritardata concessione delle tanto attese grazie ai condannati politici, anche lui si sentiva rispondere che la sua richiesta non poteva ammettere di sovvenzioni, senza menomare il prestigio di... Vittorio Emanuele III...

Da benedetto, sommo e grande Lutero, e allora, quali discussioni, quali dibattiti saranno più consentiti alla Camera italiana, dopo questi ostracismi con tanta solennità proclamati e con tanta severa pazienza accettati? Io non m'ardisco a fare previsioni. Ma, certo, fra breve il Parlamento italiano esisterà soltanto perché le sue sedute possano svolgersi nel modo seguente, e col resoconto stenografico che trascriverò:

« Seduta del 29. Camera imponente: presenti oltre 16 deputati. L'on. Abrancati pronunzia un magnifico discorso sull'applicazione di un nuovo metodo scientifico e razionale per estirpare i calli. Dopo l'on. Cacasenni svolge una interpellanza intorno alla cultura delle barbabietole — vulgo carote — dimostrando la necessità di intensificare maggiormente gli studi sperimentali, perché le barbabietole... A questo punto, però, l'oratore è interrotto dall'on. repubblicano Marcora, presidente della Camera. Questi vieta all'oratore di proseguire. L'on. Cacasenni domanda le ragioni del divieto. L'on. Marcora gli risponde:

« Il ministro d'agricoltura dichiara di non poter rispondere alla sua interpellanza ».

La seduta è sciolta.

Fouquet